Lunedì 10 Novembre, 2025

Newsletter

Fulvio Martusciello News

Fulviomartusciello.com

La UE ha raggiunto l'accordo. Taglio emissioni del 90% entro il 2040

Dopo mesi di intense trattative e pressioni politiche, i ministri dell'Ambiente dei 27 Stati membri dell'Unione Europea hanno raggiunto un accordo storico: entro il 2040, l'UE dovrà ridurre le proprie emissioni nette di gas serra del 90% rispetto ai livelli del 1990.
L'intesa, presentata come un passo decisivo verso la neutralità climatica al 2050, rappresenta uno dei pilastri della politica verde

europea dei prossimi decenni.
Il compromesso, sostenuto dalla presidenza di turno danese, arriva dopo settimane di stallo tra i Paesi più ambiziosi — guidati da Germania, Francia e Paesi Bassi — e quelli più prudenti, tra cui Polonia, Ungheria e alcuni Stati del Sud Europa.
Alla fine, il testo approvato prevede un taglio del 90% delle emissioni nette, lasciando margini di flessibilità sull'uso di crediti di carbonio internazionali e sulle tecnologie di cattura e stoccaggio della CO2 (CCS), che potranno essere utilizzate per compensare una parte delle emissioni residue.
L'intesa arriva a poche settimane dall'apertura della COP30 in Brasile, dove l'UE punta a presentarsi come leader globale nella lotta al cambiamento climatico.
Il nuovo target al 2040 aggiorna il precedente obiettivo al 2030 (-55% di emissioni) e serve come "pietra intermedia" verso la neutralità climatica al 2050, come previsto dalla Legge europea sul clima.
Tuttavia, secondo alcune organizzazioni ambientaliste, il compromesso è "un passo avanti troppo timido".
Il WWF Europa ha definito l'accordo "una vittoria a metà", sottolineando che "per allinearsi agli obiettivi dell'Accordo di Parigi sarebbe stato necessario un taglio del 95%". Ma la vera domanda è: Come cambierà l'economia europea?
Il target del 90% implica una trasformazione profonda dei sistemi energetici, produttivi e dei trasporti.

Tra le priorità ci sono in primo luogo l'eliminazione quasi totale dei combustibili fossili, con un'accelerazione sulle rinnovabili (eolico, solare, idrogeno verde), la decarbonizzazione dell'industria pesante, in particolare acciaio, cemento e chimica, attraverso l'uso di tecnologie a basse emissioni e sistemi di cattura del carbonio, elettrificazione dei trasporti, con obiettivi più ambiziosi per i veicoli a zero emissioni e l'efficienza energetica negli edifici, grazie a ristrutturazioni e nuovi standard di costruzione sostenibile.
Secondo stime della Commissione Europea, per raggiungere il traguardo serviranno investimenti annuali aggiuntivi di circa 1.000 miliardi di euro entro il 2040.
Per l'Italia, la sfida sarà particolarmente impegnativa.
Il Paese dovrà ridurre drasticamente la dipendenza dal gas naturale, che oggi copre oltre il 40% della produzione elettrica, e accelerare sul fronte delle rinnovabili, dove resta ancora indietro rispetto alla media europea.
Il governo ha annunciato che entro il 2030 saranno installati altri 70 GW di capacità rinnovabile, mentre l'industria automobilistica e manifatturiera dovranno puntare su innovazione e riconversione tecnologica.

"La transizione deve essere giusta e sostenibile, non possiamo lasciare indietro nessuno", ha dichiarato il ministro italiano dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. "Servono strumenti finanziari europei e nazionali per accompagnare imprese e lavoratori."

Nonostante il consenso politico, restano diverse incognite. Mancano ancora i dettagli su come verranno conteggiate le rimozioni di CO2, un tema centrale per l'equilibrio tra riduzioni reali e compensazioni.
Alcuni Stati membri temono ricadute economiche e sociali, soprattutto nei settori industriali ad alta intensità energetica.
Le associazioni ambientaliste avvertono che l'uso eccessivo dei crediti di carbonio rischia di indebolire la reale efficacia del taglio.

Il testo approvato dal Consiglio dovrà ora essere negoziato con il Parlamento europeo, che nei mesi scorsi si era espresso a favore di un obiettivo più ambizioso (-95%).
L'approvazione definitiva è attesa entro la prima metà del 2026, così da permettere all'UE di presentare formalmente il nuovo target nella roadmap internazionale del clima.

Lunedì 10 Novembre, 2025

Il Gruppo PPE vicino ai giovani. Opportunità di tirocinio a Bruxelles

Nuove opportunità di lavoro per i giovani italiani ed europee. Il PPE, offre stage retribuiti ("traineeships") presso la sua segreteria a Bruxelles, rivolti a laureati e a studenti universitari. Questi stage si rivolgono a chi desidera acquisire esperienza concreta nei meccanismi politici e amministrativi dell'Unione Europea e delle forze politiche europee. La durata è generalmente circa 5 mesi full-time (40 ore/settimana) per laureati, la sede di lavoro Bruxelles, Belgio. I tirocini sono retribuiti 1700

euro al mese e attivati in diverse aree di lavoro. Requisiti, Nazionalità di uno Stato membro UE o paese associato,ottima conoscenza di almeno una lingua UE (inglese, francese o tedesco) + buona conoscenza di una seconda lingua in molti casi,laurea (o almeno tre anni di studi universitari) per accedere allo stage retribuito.
Le attività previste vanno dall' assegnazione a una delle "direzioni" del Gruppo, lavoro di supporto politico, amministrativo o tecnico, alla partecipazione a eventi, monitoraggio di politiche UE, produzione di contenuti (specialmente per i profili legati ai media/social).

L'opportunità formativa può essere un'occasione interessante. Lavorare a Bruxelles all'interno di un grande gruppo politico europeo significa immergersi nel "core" dell'azione politica europea e acquisire visibilità anche internazionale. Inoltre permette di entrare in contatto con politiche europee, comunicazione politica, rapporti interistituzionali, cosa che può essere un forte valore aggiunto nel CV, specialmente se si mira a carriere europee o internazionali.

Il contesto è multiculturale, linguistico e internazionale: un vero "laboratorio" per giovani con inclinazione politica, comunicativa o istituzionale.

Come candidarsi:

- Visitare la pagina "Traineeships / Programmes" del sito del **Gruppo** EPP (es. sezione "Who we are / Traineeships & Programmes").

- Preparare CV in inglese (o altra lingua richiesta) + lettera di motivazione che evidenzi il proprio interesse e conoscenza delle politiche UE e del **G**ruppo EPP,la motivazione per Bruxelles, per l'ambiente politico europeo,eventuali competenze specifiche (lingue, comunicazione, social media, ricerca, amministrazione).

- Verificare la scadenza della call (es. 15 novembre alle 12:00 CET per l'inizio a febbraio).

- Inviare la candidatura secondo le istruzioni della call: spesso modulo online + allegati.

- Prepararsi per eventuale colloquio: il processo selettivo può includere test, colloquio online o in presenza, valutazione della motivazione e delle competenze.

Lo stage presso il **G**ruppo EPP a Bruxelles rappresenta un'ottima opportunità per chi ha interesse verso le istituzioni europee, i processi politici e la comunicazione istituzionale. Non è semplicemente un "tolto tempo" tra studi e lavoro, ma un'occasione per crescere, costruire un network europeo e dare un forte impulso al proprio profilo professionale.

Lunedì 10 Novembre, 2025

“Più coraggio per l’Europa, avanti insieme su difesa e sicurezza”. Intervista esclusiva al leader del PPE

BRUXELLES – L’Europa sta cambiando volto e la famiglia politica del centro-destra continentale, guidata da Manfred Weber, intende avere un ruolo da protagonista nella ridefinizione del progetto comunitario. In questa intervista, Weber traccia una roadmap chiara: difesa europea comune, fine dell’unanimità nelle decisioni strategiche, maggiore solidarietà tra Stati membri.
«L’Unione Europea ha bisogno di un’altra generazione di De Gasperi, Schuman, Adenauer… leadership chiare che portino avanti una politica estera, di difesa e di sicurezza comune», dice Weber. «Guardiamo quotidianamente le provocazioni della Russia: droni, cyber attacchi.
È ora di reagire”. Secondo lui, l’Europa non può più dipendere in toto dagli Usa: «340 milioni di americani non possono finanziare la sicurezza di 450 milioni di europei».
Tra i suoi obiettivi concreti: un esercito europeo, acquisti congiunti di sistemi d’arma, brigata cibernetica, sorveglianza satellitare.
«Compriamo insieme, innoviamo insieme, difendiamo insieme». E per arrivare a questo serve anche riformare i processi decisionali:
«L’unanimità è il problema – se non cambia il Trattato, allora i Paesi che vogliono andare avanti devono farlo».

Sul tema dell'immigrazione, Weber batte tutto sul tasto della solidarietà europea. Per l'Italia, in prima linea, chiede che gli altri Stati membri "valgano" davvero le parole. «Chi dà soldi alle Ong, accolga rifugiati». «L'Italia va aiutata», afferma: non basta che Roma si assuma il grosso del carico, serve un piano europeo di stabilizzazione della rotta e accordi con i paesi del nord Africa.
E se la costruzione di barriere alle frontiere esterne è sempre l'ultima ratio – per Weber diventa però «necessaria» se mancano altre soluzioni.
Sul versante economico, Weber richiama l'attenzione sull'inflazione, sul potere d'acquisto dei cittadini europei e sul fatto che il mercato energetico va ripensato.
In merito agli aiuti europei post-crisi, Weber è chiaro: «I soldi non vanno spesi per errori del passato ma per investimenti futuri. Solidarietà significa responsabilità».
Infine, sullo spazio valoriale: l'Europa non è solo mercato e norme tecniche, ma un modello di vita da difendere. «Non tutto è permesso. Non si può mentire, non si possono fare discorsi d'odio, non si può essere antisemiti». in risposta a critiche statunitensi sul liberalismo

Weber dedica parole specifiche all'Italia. Sottolinea che l'Italia, con la sua industria della difesa e la posizione geopolitica, può essere un "vantaggio notevole" nel progetto europeo di sicurezza.
Allo stesso tempo avverte che se l'Italia vuole essere "Unione" deve puntare anche a una politica pro-Europa coerente e stabile: «Chi vuole certezza che ci sia stabilità economica in Italia, deve votare per chi crede nell'integrazione».

Weber non nasconde le difficoltà: la presenza di forze populiste ed estremiste in Europa è uno spartiacque. «Il nostro avversario non è la sinistra o la destra tradizionale, ma la democrazia stessa quando viene indebolita». In conclusione secondo Manfred Weber, l'Europa è a un punto di svolta: non più solo integrazione economica e regolamentazione, ma visione strategica, difesa comune, identità e solidarietà reale tra Stati. L'Italia è chiamata ad avere un ruolo da protagonista — ma anche a rispettare la dinamica europea, non solo nazionale. «Abbiamo bisogno di coraggio, e l'Europa non può più perdere tempo».

Lunedì 10 Novembre, 2025

Il Piano dell'European Commission per la Ferrovia ad Alta Velocità in Europa

L'Unione Europea ha tracciato un piano ambizioso per sviluppare e potenziare la rete ferroviaria ad alta velocità (HSR, High-Speed Rail) nel continente, nell'ambito delle politiche di mobilità sostenibile, competitività economica e coesione territoriale. Le principali motivazioni si collocano sul principio di sostenibilità ambientale.
Il trasporto ferroviario ad alta velocità produce emissioni significativamente minori rispetto al trasporto aereo per le stesse distanze, contribuendo agli obiettivi del European Green Deal e della neutralità climatica entro il 2050. Ma c'è anche il profilo del miglioramento della mobilità. Collegare in modo più rapido e diretto capitali e grandi città, ridurre i tempi di viaggio, favorire scambi economici, turistici e culturali e consentire alle regioni meno collegate di integrarsi meglio nella rete europea e superare "isole ferroviarie" o barriere transfrontaliere. Il tutto per migliorare la competitività rispetto all'aereo e rendere il treno una vera alternativa al volo in tratte medie, grazie a tempi competitivi, comfort e accessibilità.
Secondo il nuovo piano presentato nel novembre 2025, la Commissione europea intende ridurre drasticamente i tempi di viaggio tra grandi città europee: ad esempio, da Berlino a Copenaghen da circa 7 ore a 4 ore entro il 2030 e completare entro il 2040 una rete HSR ben funzionante in Europa, con linee che possano raggiungere velocità "ben oltre i 250 km/h" laddove economicamente e tecnicamente possibile.
Ma anche potenziare l'interoperabilità tra Paesi: eliminazione dei colli di bottiglia alle frontiere, standard comuni (come il sistema di

segnalamento ERTMS) e procedure armonizzate.
Il piano della Commissione si articola attorno a quattro filoni principali: investimenti e interoperabilità, rimozione dei colli di bottiglia transfrontalieri con scadenze vincolanti (entro il 2027 alcune tempistiche), identificazione di linee ad alta velocità con velocità potenziale >250 km/h se sostenibile, coordinamento dei finanziamenti, dialogo strategico con Stati membri, industria e investitori privati.
L'obiettivo principale è migliorare sistemi di prenotazione e biglietteria transfrontaliera, rendere il treno più accessibile e competitivo.
I gestori dell'infrastruttura ferroviaria dovranno cooperare e offrire capacità transfrontaliera prevedibile e attrattiva.
Per l'Italia – e quindi per regioni come la Campania e il Sud – questo piano rappresenta un'occasione importante, implementando progetti già in corso. Ad esempio, nella documentazione della Commissione, si menzionano investimenti nel Nord e Sud Italia per la realizzazione o ammodernamento di linee ad alta velocità, con fondi del Recovery Plan. Possibilità, quindi di migliorare il collegamento con il resto d'Europa, soprattutto per Milano, Roma, Napoli e verso il Sud, con un effetto stimolante per turismo, lavoro e mobilità interregionale. Ma occorre necessariamente un coordinamento tra Stato, regioni e UE, tempi adeguati, finanziamenti, e risoluzione di problemi tecnici ed infrastrutturali
Il piano dell'Unione Europea per l'alta velocità ferroviaria è un segnale forte: la ferrovia deve diventare il pilastro della mobilità a lunga distanza nel continente, unendo città e regioni, riducendo le emissioni, migliorando tempi e servizi. Per l'Italia e per i cittadini europei è una straordinaria opportunità, ma anche una sfida che richiede impegno, investimenti e visione a lungo termine.

Lunedì 10 Novembre, 2025

Aborto legale e sicuro, primo disco verde dell'Unione Europea.

Un passo storico per i diritti di autodeterminazione delle donne in Europa: il My Voice, My Choice: for Safe and Accessible Abortion, l'iniziativa dei cittadini europei che chiede che ogni donna nell'Unione europea abbia accesso a un aborto legale, sicuro e gratuito, ha ricevuto oggi il primo sostegno formale da parte della commissione parlamentare del European Parliament (Eurocamera).
La commissione per i Diritti delle Donne e l'Uguaglianza di Genere (FEMM) ha adottato un rapporto che sosterrà l'iniziativa "My Voice, My Choice". Con 26 voti a favore, 12 contro e nessuna astensione, la commissione ha approvato un progetto di risoluzione e una domanda orale rivolta alla European Commission, chiedendo un meccanismo finanziario volontario a livello UE che consenta agli Stati membri che lo desiderano di garantire – con sostegno comunitario – il diritto all'aborto per chi ne è oggi priva.
Nel testo approvato si sottolinea che "molte donne in Europa ancora non hanno pieno accesso all'aborto legale e sicuro" e che permangono "barriere legali e pratiche in diversi Paesi membri".
L'iniziativa civica chiede che l'UE proponga una normativa che garantisca accesso all'aborto sicuro ovunque l'aborto legale non sia efficacemente disponibile e che venga istituito un meccanismo finanziario "opt-in" per gli Stati membri volontari, con mezzi europei, per sostenere chi non ha accesso al servizio nel proprio Paese, ma anche l'accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva (contraccezione, informamentazione, aborto sicuro) diventi una priorità europea.

La raccolta firme aveva raggiunto oltre 1,1 milioni di dichiarazioni di supporto in tutta l'UE, superando le soglie richieste
Per la prima volta, un'Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) sui diritti all'aborto raggiunge un sostegno formale da parte di un comitato dell'Europarlamento. Si apre alla possibilità concreta che la questione dei diritti riproduttivi esca dal solo ambito nazionale e diventi oggetto di un'azione europea coordinata. La risoluzione del comitato FEMM manda un segnale politico: "Nessuna donna dovrebbe dover lasciare il proprio Paese per esercitare i propri diritti".
Il testo approvato sarà discusso in una seduta plenaria del Parlamento europeo nei prossimi mesi.

Per l'Italia, questo processo può rappresentare un'occasione importante: anche se la legge italiana sul tema dell'interruzione volontaria di gravidanza è tra le più avanzate in Europa, permangono differenze territoriali, tempi d'attesa, e disparità nell'accesso a seconda della regione o della condizione economica della donna.
Se l'UE decidesse di creare un meccanismo di solidarietà per garantire l'accesso, potrebbe favorire anche uno "standard minimo" europeo che impatti positivamente anche sul sistema italiano.
Ma restano aperti molti dibattiti. C'è già chi sottolinea che l'iniziativa non mira a uniformare le leggi nazionali sull'aborto, ma solo a supportare l'accesso dove oggi è limitato. Altri evidenziano che introdurre una "solidarietà europea" sull'aborto può suscitare forti resistenze in Paesi dove il tema è molto divisivo. Rimane da chiarire come sarà strutturato il meccanismo finanziario e come saranno definite le condizioni di "accesso".
Oggi l'Europarlamento ha compiuto un piccolo ma significativo salto avanti. L'iniziativa "My Voice, My Choice" passa da proposta civica a questione politica europea, con strumenti istituzionali che ne riconoscono l'importanza. Per milioni di donne in Europa, questo può aprire la strada affinché l'aborto non sia più una scelta condizionata da limiti geografici, economici o normativi. Restano sfide importanti, ma il dibattito europeo è ufficialmente aperto.

Lunedì 10 Novembre, 2025

Agricoltura biologica in crescita nell'UE, ma l'obiettivo 2030 appare sempre più ambizioso

Bruxelles – Una buona notizia per la transizione verde: la superficie agricola gestita secondo metodi biologici nell'European Union (UE) è in crescita costante. Tuttavia, gli ultimi dati evidenziano anche che il ritmo dell'espansione è insufficiente per raggiungere l'ambizioso traguardo fissato dal European Green Deal, che punta a destinare al biologico il 25% della superficie agricola utile entro il 2030.
Nel 2023, l'area agricola dell'UE dedicata al biologico ha raggiunto circa 17,7 milioni di ettari, pari al 10,9% della superficie agricola utile complessiva del blocco. Nel 2022, la superficie era di circa 16,9 milioni di ettari e rappresentava circa il 10,5% del totale. La crescita media annua tra il 2012 e il 2023 è stata dell'ordine del 5,7%.
Benché il trend sia di fatto positivo, gli analisti avvertono che per arrivare al 25% entro il 2030 la crescita dovrà più che raddoppiare: servirebbe un tasso medio annuo di circa 12,7% per il periodo 2023-2030, con circa 3,26 milioni di ettari convertiti all'anno. In mancanza di un'accelerazione significativa, l'UE rischia di non raggiungere l'obiettivo fissato nel Green Deal. Infatti alcuni elementi chiave che contribuiscono a rendere più difficile il rispetto dell'obiettivo come i costi di conversione e gestione: passare a sistemi biologici richiede investimenti e tempi di adeguamento significativi per gli agricoltori. Ma anche il supporto politico e finanziario: sebbene siano in atto misure di sostegno, gli strumenti non sembrano ancora in grado di generare la velocità necessaria.

In Italia la superficie biologica è anch'essa in crescita: al 31 dicembre 2023 si registravano circa 2,46 milioni di ettari in produzione biologica, con la quota che arriva al 19,8% della superficie agricola utile nazionale. Ciò dimostra che l'Italia è in una posizione relativamente favorevole rispetto alla media UE, ma comunque all'interno di un contesto che richiede sforzi aggiuntivi per l'obiettivo 2030.
Un mancato raggiungimento del 25% significherebbe probabilmente ritardare o rendere più costosa la transizione verso modelli agricoli più sostenibili. Potrebbe, quindi, indebolire la credibilità delle politiche del Green Deal, in particolare della strategia "Farm to Fork" che mira a rendere più sostenibile l'intera filiera agro-alimentare. In agricoltura biologica, infatti,si contribuisce alla biodiversità, alla qualità del suolo, e a una minore dipendenza da input chimici — rallentare la sua diffusione significa una minore efficacia su questi fronti.

Il quadro è misto: da un lato ottime notizie per la crescita del biologico — l'UE ha superato il 10% della superficie agricola destinata al biologico — dall'altro lato l'obiettivo 25% entro il 2030 appare ambizioso e richiede un'accelerazione significativa. Se le politiche, i sostegni e le condizioni di mercato non si adegueranno, c'è il rischio che il target resti fuori portata.

Lunedì 10 Novembre, 2025

Newsletter

Fulvio Martusciello News

Fulviomartusciello.com